

CENTRO ITALIANO PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI

LA LETTERATURA DI VIAGGIO DELL'EPOCA DELLE
GRANDI SCOPERTE
PROBLEMI DI DEFINIZIONE E DI METODO*

La maggior parte degli autori che si occupano di letteratura di viaggio dà per scontato che tutti sappiano di che cosa si tratta. In realtà, ognuno di loro ne parla in relazione alle proprie competenze e alla propria esperienza. Così avviene che per coloro che si occupano principalmente dell'epoca delle grandi scoperte geografiche, *letteratura di viaggio* è quella che ad esse si riferisce, cronologicamente, periodicamente o per autori che operano in un dato territorio o in un dato periodo. Per gli altri, invece, la *letteratura di viaggio* è una parte o dell'Era moderna o dell'Era contemporanea. Al centro di questa letteratura la identificano quasi tutti, ma non sempre con la stessa chiarezza.

NOTIZIARIO

Nell'ultimo convegno del Centro italiano per gli studi storico-geografici, San Faustino dal 27 al 30 settembre 1994, si è discusso di varie questioni che interessano la nostra disciplina. In particolare, si è parlato della relazione tra la storia e la geografia, della loro interazione e della loro influenza reciproca. Si è anche discusso della importanza della cartografia nella storia e nella geografia, e della sua evoluzione nel tempo. Infine, si è parlato della necessità di una maggiore collaborazione tra gli studiosi di storia e di geografia, e della necessità di una maggiore attenzione alla ricerca interdisciplinare.



Il Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici è un'associazione di studiosi e ricercatori che si occupa di promuovere e organizzare attività di ricerca e di diffusione della cultura storica e geografica. Il Centro ha sede a Roma, presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, e ha un comitato di coordinamento che si occupa di definire le linee programmatiche e di organizzare le attività del Centro. Il Centro è aperto a tutti gli studiosi e ricercatori che si occupano di storia e di geografia, e che desiderano partecipare alle attività del Centro.

NOTIZIARIO DEL CENTRO ITALIANO PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI

Periodico quadrimestrale

c/o Sezione di Scienze Geografiche e Cartografiche
Dipartimento di Studi Storici dal Medioevo all'Età Contemporanea
Università di Roma Tre
Piazza della Repubblica, 10 - 00185 Roma
Tel. (06) 4827796 e 4827275 (Fax)
Direttore responsabile: Ilaria Luzzana Caraci
Segretaria di redazione: Carla Masetti
Consulenza grafico editoriale: Edizioni SEAM - Roma
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 3194 del 26.10.93
Stampa: Edizioni SEAM - Roma

Spedizione in abbonamento postale - 50% ROMA

COMITATO DI COORDINAMENTO DEL CENTRO ITALIANO PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI:

<i>Ilaria Luzzana Caraci</i>	Coordinatore centrale
<i>Luciano Lago</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia della cartografia</i>
<i>Massimo Quaini</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia della geografia</i>
<i>Leonardo Rombai</i>	Coordinatore della sezione di <i>Geografia storica</i>
<i>Francesco Surdich</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia dei viaggi e delle esplorazioni</i>
<i>Maurizio Bossi</i>	Responsabile per i rapporti con gli enti italiani
<i>Maria Pia Rota</i>	Responsabile per i rapporti con l'estero
<i>Graziella Galliano</i>	Segretario - Tesoriere
<i>Claudio Cerreti,</i> <i>Maria Mancini e Cinzia Palazzolo</i>	Revisori dei conti

In copertina:

Planisfero di Vesconte Maggiolo, Fano, Biblioteca Federiciana.

Massimo ARCHETTI MAESTRI

Esploratori ed esploratrici dell'Africa nord-occidentale. Presentazione di alcune relazioni di viaggio edite in Francia

Negli ultimi anni sono stati pubblicati, o ripubblicati, in Francia diversi studi o relazioni di viaggio relativi all'esplorazione dell'Africa nord-occidentale. Ne presentiamo brevemente alcuni, limitandoci ad evidenziare quelli che a nostro avviso sono i principali caratteri di originalità che li contraddistinguono. A prescindere dalla ricchezza dei dati culturali, storici ed etnografici in essi contenuti, è da rilevare la complessità delle vicende, umane ed odeporeiche, qui appena accennate, di certi viaggiatori ed esploratori.

Degne di nota sono, fra le altre, le esperienze di viaggiatrici come Odette du Puigau-deau e Marion Sénones, che offrono uno spaccato di rilievo sul ruolo delle donne esploratrici (e, nella fattispecie, delle donne esploratrici del deserto): una delle specificità della loro attività odeporeica consiste nella capacità di giungere laddove agli uomini è precluso il passaggio, soprattutto in una società come quella islamica in cui la separazione dei sessi è rigidamente regolamentata¹. L'apparizione di esploratrici disorienta in qualche modo le popolazioni del deserto, che concepiscono a fatica che delle donne possano viaggiare da sole. Nonostante questo, per quanto paradossale possa sembrare, esse vengono accettate ed accolte nella loro diversità e ammesse in situazioni e luoghi molto spesso inaccessibili agli esploratori-uomini. Odette du Puigau-deau, come si vedrà, ci ha lasciato fra l'altro una fondamentale testimonianza sui ghudfiyyah, una confraternita del Tagant, e sui loro riti segreti: se ne può ancor meglio valutare l'unicità e la rilevanza se si pone mente al fatto che, come lei stessa ci ricorda, non solo gli europei, ma addirittura gli stessi musulmani ortodossi evitavano di avvicinarsi ad una comunità eterodossa i cui adepti, uomini o donne, non tolleravano la loro presenza. Ella riesce ad assistere ad alcune loro danze a sfondo sessuale «que personne ne voit jamais» e ad intrattenersi con il loro capo carismatico. Lei che è una donna, dunque, arriva laddove gli uomini non osano avventurarsi per timore di mettere a repentaglio la loro vita.

Diverse le problematiche per i viaggiatori delle zone desertiche del Maghreb. Essi sono frequentemente vittime di un sospetto abbastanza tipico in regioni che soffrono le pressioni politiche ed economiche delle nazioni europee o il colonialismo: quello di essere delle spie, degli informatori del governo coloniale. Due casi rappresentativi di questo genere sono quelli di Jean Vieuchange e Camille Douls. Gli appunti presi dagli esploratori per la compilazione dei loro giornali di viaggio vengono interpretati dai locali come una raccolta di informazioni utili alle potenze europee, ed è per questo che essi scrivono di nascosto, in luoghi appartati o di notte alla fioca luce di una lampada al riparo della tenda. Il disagio si accresce, naturalmente, a mano a mano che essi si allontanano dalle città e si dirigono verso le tribù del deserto, che coltivano una cultura esclusivamente orale e presso le quali la scrittura è tendenzialmente vista come un fenomeno estraneo. In condizioni difficilissime si trovano i viaggiatori-geografi e i viaggiatori-scienziati, come Henri Duveyrier e Heinrich Barth, che devono compiere rilevazioni con diversi strumenti e raccogliere e classificare rare specie zoologiche o botaniche². Ma le loro vicende vanno

considerate, per amor di giustizia, anche da un altro angolo visuale: se non possiamo esimerci dall'ammirare persone che hanno messo la loro vita al servizio della ricerca scientifica o dell'esplorazione di *terrae incognitae*, nondimeno bisogna riconoscere che la prevenzione delle popolazioni locali verso gli europei aveva un non immotivato fondamento, come molte tristi pagine di storia coloniale ci insegnano.

M. Verité, *Odette du Puigauudeau. Une Bretonne au désert*, Paris, Picollec, 1993.

O. du Puigauudeau, *Pieds nus à travers la Mauritanie, 1933-1934*, Paris, Phébus, 1992 [Ed. or. Paris, Plon, 1936].

O. du Puigauudeau, *Tagant. Au coeur du pays maure, 1936-1938*, Paris, Phébus, 1993 [Ed. or. Paris, Juillard, 1949].

Si deve a Monique Verité (conservatore presso la Bibliothèque Nationale) il merito di aver ricostruito la biografia di Odette du Puigauudeau, una viaggiatrice contemporanea scomparsa quasi centenaria nel 1991, la quale, dopo aver conosciuto una certa celebrità (alcuni suoi libri ricevettero riconoscimenti ufficiali), era stata praticamente dimenticata.

Nata nel 1894 a Saint-Nazaire da una famiglia bretone che annovera tra i suoi antenati armatori e marinai, Odette du Puigauudeau si dedica alla pittura sotto la guida del padre, artista della scuola di Pont-Aven, che per un certo periodo era stato in rapporti anche con Gauguin³. Divenuta illustratrice scientifica a Parigi, presso il Museo di Storia Naturale, il Collegio di Francia e la Sorbona, nel tempo libero ritorna in Bretagna, dove, utilizzando il suo brevetto di navigazione, si dedica interamente al mare, tanto da imbarcarsi talvolta anche come marinaio su qualche peschereccio.

Il suo lavoro da illustratrice scientifica (pregevolissimi i suoi disegni e i suoi acquerelli) le viene però presto a noia. Sogna piuttosto di partecipare ad una spedizione naturalistica in qualche parte del mondo: «J'ai toujours rêvé de partir... J'ai fait pendant plusieurs années du dessin d'histoire naturelle.. avec l'espoir que l'on m'enverrai quelques jours accompagner une mission. Mais les savants et les explorateurs riaient de ce désir, disant qu'ils n'avaient pas besoin d'un petit bout de femme comme moi»⁴.

Ma Odette, pur temporaneamente frustrata (non elaborerà mai, comunque, teorie femministe), non rinuncia facilmente alle sue mire. Diventa stilista presso Lanvin e va ad abitare su una vecchia nave da lei riattata. Poi entra nel giornalismo e collabora a numerose riviste. È in questo periodo che ha luogo l'incontro con Marion Sénones (1886-1977), il cui vero nome è Marcelle Borne Kreutzberger, dalla quale non si separerà mai più.

Nel 1933-34 realizza il primo avventuroso viaggio in Mauritania, che prelude ad un amore per il Sahara destinato a durare tutta la vita.

Risalgono agli anni 1936-38 e 1949-51 altre due spedizioni. Nel 1944 ottiene una borsa di studio universitaria, grazie all'appoggio di Marcel Griaule. È difficile sintetizzare tutti gli avvenimenti, tutte le iniziative e tutte le amicizie che costellano e caratterizzano l'attivismo inesauribile di Odette. Vale sicuramente la pena di ricordare (visto che oltretutto è un argomento di scottante attualità) che ella è stata una delle prime grandi nemiche del nucleare francese, sperimentato a più riprese in basi militari sahariane⁵.

L'ultima grande battaglia di Odette, che sempre ha avuto a cuore la difesa della cultura dei nomadi, si svolge a Rabat, attraverso una serie di emissioni radiofoniche (di cui preparava i testi) a favore di una fusione politica fra Marocco e Mauritania.

Al termine del volume, sono elencati i numerosi scritti di Odette e di Marion Sénones.

L'elenco di quelli di Odette occupa quindici pagine (per la maggior parte dedicati all'Africa e al mondo arabo), a testimonianza di un'attività ed un impegno veramente vulcanici.

Pieds nus à travers la Mauritanie è il primo libro di Odette du Puigaudeau. Nel 1933, ella s'imbarca insieme a Marion Sénonès su una nave mercantile a vela, diretta verso le coste della Mauritania e della Gambia inglese per la pesca delle aragoste. Parte perché è «tourmentée par le vieil instinct de migration qui sommeille encore au fond de l'être humain en dépit d'une casanière civilisation». Non vuole un viaggio «addomesticato»: desidera compiere, come lei stessa sottolinea, «le Voyage», cioè il viaggio nella sua dimensione assoluta (la V maiuscola è la sua), con tutto ciò che «une entreprise digne de ce nom comporte d'imprévu, de peines et de joies».

Dopo aver ripercorso l'antica «rotta dei negrieri», le due donne sbarcano in Mauritania e s'avventurano all'interno del Paese. La regione non è certo delle più ospitali per degli europei. A nord v'è la cosiddetta «zona dissidente», quasi del tutto inesplorata, la quale sulle carte geografiche è ancora un'enorme macchia bianca, stendentesi dal sud marocchino sino al territorio della Mauritania; essendo desertica e popolata da nomadi predoni, i francesi non sono mai riusciti a farvi penetrare colonne militari, bersagliate in continuazione da invisibili tiratori. Essa è inoltre nota all'opinione pubblica per i piloti dell'*Aréopostale* diretti a Dakar, caduti nel Rio de Oro e tenuti prigionieri dai predoni e liberati solo dietro pagamento di un ingente riscatto.

Le due viaggiatrici si lanciano all'interno del Paese quasi alla cieca, senza aver stabilito un itinerario, e s'associano a delle tribù nomadi imparando la «transhumance» a dorso di cammello e vivendo in tutto e per tutto come loro (percorreranno in totale 2.500 km a dorso di cammello, 2.000 km in automobile, camions militari e civili e barche indigene, e 1.000 km in treno). Ne risulta un affresco senza pari della civiltà nomade della Mauritania. Le tribù, i costumi, la legge e l'amministrazione delle pene, le stratificazioni sociali, i tipi umani, il regime alimentare, gli odori sono descritti con mano abile e svelta da Odette, che non manca di far notare come la società che osserva è immutata da tempi immemorabili e come vi sia uno stretto legame tra l'antico Oriente e la Mauritania, visto che «le Sahara, même occidental, c'est encore l'Orient».

Il deserto, e soprattutto i territori steppici, attraggono la viaggiatrice: l'essenzialità del paesaggio e il senso di libertà incondizionata che esso ispira esercitano un'influenza potentissima su di lei. È nei territori steppici che ella prova, per la prima volta da quando è in Africa, una vera, pura e incommista sensazione di benessere. Di fatto, si può dire che il vero protagonista del libro sia proprio il territorio steppico, nel quale ella matura il desiderio di «rester là et d'y vivre doucement, sans désir et sans hâte»⁶. Ella è invasa di fatto da quell'intenso sentimento di *wilderness*, che altri suoi predecessori, esploratori del deserto, hanno provato⁷.

Tagant era diventato una rarità bibliografica e non c'è che da felicitarsi per la presente ripubblicazione. È considerato il più bel libro della Odette du Puigaudeau.

Odette e Marion nel 1936 ripartono per la Mauritania con un finanziamento di 8.000 franchi e un incarico ufficiale da parte dei Ministeri dell'Educazione Nazionale e delle Colonie, e del Museo Nazionale di Storia Naturale. Al termine della spedizione le due donne invieranno al Museo numerose casse contenenti erbe, piante e utensili paleolitici e neolitici, avranno visitato e scoperto centoventi luoghi di interesse archeologico preistorico e realizzato centinaia di fotografie e disegni. Il viaggio progettato copre 6.000

km di territori desertici, da esse percorsi a dorso di mehari. Da Casablanca raggiungono l'Adrar e l'altopiano del Tagant; fanno poi rotta verso Timbuctù, dove si aggregano all'*azalai*, l'immensa carovana, composta da migliaia di cammelli, che due volte l'anno attraversa 700 km di deserto, verso nord, per rifornirsi del sale estratto dalle miniere di Taudeni⁸.

Tagant è un notevole reportage etnologico sull'omonima regione interna della Mauritania. Odette ne ricostruisce la storia attraverso i secoli e ne descrive le caratteristiche morfologiche ed umane. Un intero capitolo è ovviamente dedicato alla steppa. Di particolare intensità, e ricco di accenti epici, è il racconto dell'esodo, avvenuto nel XVII secolo, della tribù degli idau'ali da Chinguetti fino al Tagant.

Da segnalarsi un capitolo centrale del libro, dedicato alla ghudfiyyah⁹. Curioso l'ordinamento interno di quest'ultima: gli aderenti donavano tutti i loro averi al suo capo carismatico, il quale, in cambio, provvedeva al loro sostentamento e alle loro necessità materiali. La ghudfiyyah, inoltre, come già accennato, era caratterizzata da riti sessuali, che consistevano in danze estatiche notturne seguite dalla congiunzione promiscua e casuale di uomini e donne. I figli nati da queste unioni erano considerati benedetti e denominati «Figli della Luce» (*awlâd an-nûr*). La Odette du Puigau deau è una delle poche occidentali che abbia potuto assistere (seppur parzialmente) alle loro danze ed è una delle migliori fonti, se non la migliore, in materia.

Molto accurata anche la descrizione degli n'madi, nomadi cacciatori che allevano cani - cosa assai atipica sia nel mondo islamico che nel continente africano, soprattutto se si considera che il fenomeno riguarda un intero popolo - una varietà di levrieri usati per la caccia all'antilope. Il cane, per gli n'madi, riveste la stessa importanza che ha il cammello per i beduini del deserto, in quanto provvede al sostentamento della tribù con le sue qualità venatorie in un territorio che non offre molte risorse dal punto di vista dell'alimentazione¹⁰.

M. Vieuchange, *Smara. Carnets de route*, Paris, Phébus, 1990; ristampa Paris, Payot, 1993 [Ed. or. Paris, Plon, 1932].

Nel 1929 due fratelli, Jean e Michel Vieuchange, progettano di raggiungere Smara, la «capitale» della cosiddetta «zona dissidente», impenetrabile territorio popolato da tribù nomadi ostili agli europei e solo nominalmente soggetto alla Francia (Antiatlante) e alla Spagna (Rio de Oro).

Jean e Michel progettano dapprima di compiere il viaggio insieme. Poi decidono altrimenti: solo Michel tenterà l'avventura mentre Jean, a scopo precauzionale, si fermerà in territorio marocchino e interverrà qualora il fratello sia in pericolo e abbia bisogno del suo aiuto. La preparazione del viaggio è particolarmente interessante e presenta un elemento molto curioso: Michel si travestirà da donna berbera, affinché i veli femminili celino la sua identità ai nomadi del deserto!

Viaggia con tre guide e due donne (lui essendo la terza «donna», sono in tutto tre «coppie», per destare ancor meno sospetti). Si porta dietro solo un apparecchio fotografico (sarà il primo fotografo di quelle zone), una scorta di medicine e il taccuino su cui annotare le sue memorie.

Il tragitto, esclusivamente desertico, è dei più difficili. Le tappe massacranti, la fatica, il caldo diurno e il gelo notturno, la fame, il regime alimentare difficilmente tollerabile

per un occidentale, l'acqua imbevibile che pur bisogna trangugiare, le piaghe insanabili ai piedi che rendono penosa la marcia, il pericolo di essere ad ogni momento scoperti: tutte queste cose non fanno svanire l'entusiasmo alimentato dall'avvicinarsi della mèta agognata: Smara. Ma un primo tentativo fallisce e Michel, giunto ormai nei pressi della città, deve ritornare a Tigilit per colpa delle sue guide, di cui si fida sempre meno. Al secondo tentativo riesce infine a raggiungere Smara, per trovarvi una città semi-abbandonata e priva di interesse. Riesce a restare a Smara solo tre ore!

Il ritorno è denso di pericoli. Le sue guide non credono più che egli sia un americano, come si è loro presentato, e sospettano sia un francese o uno spagnolo. Decidono di strangolarlo e solo a stento egli evita questa fine. Egli aveva d'altronde ben presente fin dall'inizio che questo era uno dei pericoli che avrebbero potuto presentarsi, in quanto aveva studiato attentamente l'avventura di un suo predecessore, Douls, massacrato dalle sue stesse guide. Per maggior sicurezza viaggia chiuso in una cesta trasportata a dorso d'asino. Quando ormai è prossimo al territorio francese viene colto da un'enterite e muore di dissenteria tra le braccia del fratello, dopo aver percorso in condizioni proibitive 1.400 km a piedi, a dorso d'asino e di cammello.

Il libro presenta un'introduzione e una patetica appendice del fratello, che rispettivamente spiegano gli antecedenti del viaggio e la sua progettazione, e descrivono le ultime ore di Michel. I *carnets de route* di quest'ultimo narrano giorno per giorno, e talvolta ora per ora, i progressi e le disavventure del viaggio. Sono un «materiale grezzo», neanche riletto dal suo autore, fatto spesso di rapidi schizzi, frasi brevi e semplici appunti, ma forse proprio da questo traggono il loro straordinario fascino. È un'opera che si legge col fiato sospeso, data la situazione di pericolo costante del viaggiatore, che è sempre sul punto di essere scoperto.

Smara ebbe degli 'editori' di prestigio. In primo luogo Émile Benveniste, insigne luminare nel campo degli studi di linguistica indoeuropea, maestro e amico di Michel; il famoso arabista ed orientista Louis Massignon e l'allora giovane Théodore Monod. La prefazione fu scritta da Washington da Paul Claudel.

Quanto alle motivazioni «ideologiche» del viaggio di Michel Vieuchange, esse sono di grandissimo interesse. Si possono qui riassumere così: se per Odette du Puigaudeau in un viaggio «l'essenziale è la partenza», per Michel la cosa più importante è la mèta. Con questa differenza: che la mèta è soprattutto interiore, perché altrimenti non si riuscirebbe a spiegare il motivo dell'entusiasmo del francese nel raggiungere una città priva di interesse come Smara, famosa solo per essere il punto d'incontro di tribù ostili, gelose della propria indipendenza. Il viaggio è per lui innanzitutto una sfida, un'iniziazione, un atto purificatorio, un rito di passaggio dall'«adolescenza» alla «vita adulta», come egli stesso ci fa capire. E la sua ricerca di un «atto estremo» mette in risalto l'influsso delle letture di Michel: Walt Whitman, Mistral, Rimbaud, ma soprattutto Nietzsche, la cui filosofia vitalistica ebbe, a nostro avviso, un'influenza decisiva.

H. Barth, H. Duveyrier e C. Douls, *Fous du désert. Les premiers explorateurs du Sahara 1849-1887*, Paris, Phébus, 1991.

Sono qui riuniti tre testi originariamente pubblicati nella rivista "Le Tour du Monde". La prefazione è di Théodore Monod. I testi sono presentati da Chantal Edel.

Il viaggiatore prussiano Henri Barth (1821-1865) non ha bisogno di presentazioni.

Come la curatrice fa giustamente notare, Barth sarebbe potuto diventare lo Humboldt dell'Africa se fosse vissuto più a lungo: Humboldt, suo compatriota, scrisse trenta volumi sull'America, lui solo cinque, ma sarebbero certamente stati molti di più se le malattie contratte durante i lunghi viaggi non gli avessero irrimediabilmente minato la salute. In questo volume sono riassunti i primi quattro libri della relazione di Barth, con estratti scritti di suo pugno riguardanti alcuni degli aspetti più salienti delle sue avventure (ne citiamo una per tutte, forse la più impressionante: dopo essersi perso nel deserto, rimasto senza provviste e senz'acqua, si aprì una vena nel vano tentativo di dissetarsi col suo stesso sangue) e delle sue scoperte.

Barth aveva già viaggiato in diversi paesi islamici e pubblicato il primo volume delle sue peregrinazioni quando, nel 1849, si associò alla spedizione del britannico James Richardson, diretta verso l'Africa centrale. L'originario piano di penetrazione nell'Africa centrale (o Nigrizia, come allora veniva chiamata) fu abbandonato da Barth in seguito alla morte, durante il viaggio, dei suoi due compagni, Richardson e Overwag. Questo l'itinerario da lui seguito: da Tunisi si trasferì a Tripoli, da dove, attraverso il Fezzan, raggiunse il lago Ciad; poi passando per Kano e Sokoto, nell'Africa sudanese occidentale, pervenne a Timbuctù, dove rimase per ben sei mesi. Ritornò in Europa nel settembre del 1855, dopo sei anni di viaggi.

La seconda sezione del libro contiene le lettere che Henry Duveyrier (1840-1892)¹¹ inviò a suo padre dallo M'zab, in territorio algerino. Di famiglia sansimoniana, era partito a diciassette anni dopo un periodo di tirocinio in Alta Baviera, dove aveva studiato le regole commerciali e all'Università di Lipsia, dove aveva appreso l'arabo sotto la direzione dell'eminente arabista Fleischer.

La comunità sansimoniana contribuisce a finanziare la sua spedizione ed è un sansimoniano, Warnier, che lo attende in Algeria. Ovviamente, è attraverso l'ottica e la morale sansimoniana che Duveyrier giudica i costumi delle popolazioni locali. Si riscontra in questo viaggiatore un sentimento di ammirazione per gli m'zabiti e in genere per i beduini, soprattutto per le loro «qualités de coeur et l'intelligence», che si manifestano in alcuni di loro in portamenti «nobles et impératifs», evocanti secondo lui l'ideale del cavaliere medievale¹². Tutto questo non gli impedisce comunque, quando necessario, di rilevarne anche i difetti¹³.

Duveyrier esplora territori pressoché ignoti annotando tutto: egli svolge anche attività di geografo, praticando misurazioni trigonometriche e meteorologiche, misurando la temperatura dei pozzi e prendendo appunti sulla conformazione del territorio, sulle piste e sugli insediamenti umani.

Il terzo testo, quello di Camille Douls (1864-1889), si distingue per la sua freschezza ed immediatezza, per quanto le vicende narrate siano, nella prima parte, abbastanza drammatiche. Nel 1887, Douls si fa sbarcare da una goletta in un punto desertico della costa atlantica tra Capo Bojador e il Rio de Oro, e si spaccia per un commerciante algerino, ma viene malmenato, derubato di tutto il suo e solo per poco non viene giustiziato come infedele. Superata questa difficile situazione, viene 'adottato' da una tribù beduina, dove gli viene offerta in moglie una dodicenne per la quale egli giunge a provare un tenero affetto: le pagine dedicate a questa «vierge du désert», paragonata ad una «choéphore antique», sono fra le più toccanti. Con il pretesto di essere costretto a recarsi in Marocco per acquistare la dote necessaria per concludere il contratto matrimoniale,

Douls riesce a raggiungere a Marrakesh. Qui è però accusato di essere una spia e gettato in prigione. Salvato dal ministro inglese Sir Kirk Green, in quel periodo in visita in Marocco, redige il suo diario di viaggio e invia importanti documenti geografici alla Società di Geografia di Parigi.

NOTE

1. In ambito islamico, la donna viaggiatrice gode per certi versi di un più ampio spettro di osservazione rispetto al suo omologo maschile, perché, oltre a frequentare la società degli uomini, può comunicare con tutto agio anche con la controparte femminile. Cfr. M. Archetti Maestri, *Un'amazzone in Persia: Jane Dieulafoy (1851-1916)*, in F. Lucchesi (a cura di), *L'esperienza del viaggiare. Geografi e viaggiatori del XIX e XX secolo*, Torino, Giappichelli, 1995, pp. 132-137.
2. Si vedano per esempio le vicissitudini affrontate dalla spedizione scientifica danese - di cui l'unico sopravvissuto fu Carsten Niebuhr - negli anni 1761-1767. Cfr. Thorkild Hansen, *Arabia Felix*, Milano, Iperborea, 1992 [Ed. or. *Det lykkelige Arabien*, Copenhagen, Gyldendal, 1962], pp. 120-122 e 280-segg.
3. Con Gauguin aveva anche progettato un viaggio in Martinica. Cfr. M. Verité, *op. cit.*, p. 19 e pp. 33-segg.
4. *Ibid.*, p. 67.
5. Fin dal 1958 invia appelli a molti giornali francesi; i suoi articoli di protesta contro gli esperimenti atomici vengono tradotti e pubblicati in America, Inghilterra e Svezia. Cerca di suscitare un movimento d'opinione, interpella personalità come l'arabista Louis Massignon (che aveva conosciuto in occasione di conferenze tenute presso il gruppo delle «Amitié franco-musulmanes») e Lanza del Vasto. Ella è anche in contatto con un gruppo di antinuclearisti, i quali si dirigono contro le installazioni nucleari poste nel deserto, ma vengono respinti dalle truppe francesi, proprio come gli attuali attivisti di Greenpeace. La prima bomba atomica francese esploderà nel Sahara, a non grande distanza da oasi densamente abitate, il 13 febbraio 1960, *Ibid.*, pp. 368-370.
6. O. de Puigauveau, *Pieds nus à travers la Mauritanie*, cit., p. 105.
7. Henry David Thoreau, per esemplificare la sua teoria della *wilderness*, evoca un brano di Richard Burton relativo alla vita nel deserto (tratto da *Personal Narrative of a Pilgrimage to al-Madinah and Meccah*, London, G. P. Putnam, 1856) che così suona: «Il morale migliora; si diventa franchi, cordiali, ospitali e sinceri... Nel deserto gli alcolici provocano solo disgusto. Vi è un acuto piacere nella pura esistenza animale.» E Thoreau commenta: «Il mio stato d'animo infallibilmente s'innalza in misura proporzionale all'essenzialità del paesaggio. Datemi l'oceano, il deserto, la natura incontaminata! Nel deserto l'aria pura e la solitudine compensano la mancanza di acqua e di fertilità». Cfr. H.D. Thoreau, *Camminare*, Milano, Mondadori, 1991, p. 38. Sulla nozione di *wilderness*, cfr. pure la *Postfazione* di F. Meli, *H.D. Thoreau, ovvero l'escursionismo come modello di vita e genere letterario*, *Ibid.*, pp. 65-84.
8. Cfr. M. Verité, *op. cit.*, pp. 177-263.
9. Sull'importanza della testimonianza di Odette du Puigauveau su riti segreti dei ghudfiyyah, cfr. É. Dermenghem, *Le culte des saints dans l'Islam maghrébin*, Paris, Gallimard, 1982, p. 241.

10. Cfr. anche il reportage, corredato da fotografie, di A. Chenevière, *I cani del diavolo*, in *Oggi Natura*, Gennaio 1988, pp. 48-55.
11. Per la sua biografia, cfr. R. Pottier, *Un prince saharien méconnu. Henry Duveyrier*, Paris, Plon, 1938. Notiamo di sfuggita che nel 1918, dati gli interessi coloniali dell'Italia in Libia, la Tipografia del Senato di Roma ristampò nell'originale francese, a cura della Direzione generale degli Affari Politici del Ministero delle Colonie, uno studio di Duveyrier sulla Senussia (*La confrérie musulmane de Sidi Mohammed ben 'Alî es-Senoûsî et son domaine géographique en l'année 1300 de l'hégire - 1883 de notre ère*, apparso originariamente nel *Bulletin de la Société de Géographie de Paris*, VII, T. V (1884), pp. 145-226, e successivamente stampato a parte nel 1886).
12. H. Bart, H. Dureyrier e C. Douls, *op. cit.*, pp. 149-150 e 171.
13. Duveyrier manifestò a più riprese, nei suoi scritti, una stima incondizionata per gli ibâditi dello M'zab. Cfr. R. Pottier, *op. cit.*, pp. 125-126.